

SERVIZIO STAMPA



Torino, 13 ottobre 1993
Prot.n.4/US/CG/1993/94

**TEATRO CARIGNANO - MARTEDI' 26 OTTOBRE 1993
INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE DEL
TEATRO STABILE DI TORINO
CON *BERENICE* DI JEAN RACINE, REGIA DI SANDRO SEQUI**

La Stagione 1993/94 del Teatro Stabile di Torino, si aprirà martedì 26 ottobre 1993, al Teatro Carignano, con lo spettacolo *BERENICE* di Jean Racine: capolavoro incontestato di un teatro barocco intimistico e psicologico.

Altissimo poeta, ritenuto difficilmente traducibile e rappresentabile in Italia, Racine ha inaugurato due anni fa un ciclo di spettacoli "francesi" promosso dal Centro Teatrale Bresciano.

Dei due testi messi in scena da **Sandro Sequi** al Teatro Olimpico di Vicenza, il C.T.B. ripropone ora *BERENICE*, con una nuova impostazione più adatta ai teatri di tradizione nei quali verrà rappresentata.

La traduzione è la stessa che ottenne consensi due anni addietro, firmata da Maria Luisa Spaziani; a lei si deve l'impresa di aver trovato un corrispondente italiano (il "martelliano") allo splendido "alessandrino" di Racine.

Gli interpreti della tragedia sono: **Piera Degli Esposti** (Berenice), **Aldo Reggiani** (Tito), **Sebastano Tringali** (Antioco), **Pino Censi** (Arsace), **Beatrice Faedi** (Fenice), **Ermes Scaramelli** (Polieno).
Le scene e i costumi sono di **Giuseppe Crisolini Malatesta**.

Calendario: da martedì 26 a domenica 31 ottobre 1993.

Orari: dal martedì al sabato, ore 20.45; domenica, ore 15.30.

Prezzo: posto unico L. 36.000

Informazioni: Biglietteria T.S.T., via Roma 49 (orario 10/18, lunedì riposo) tel. 011/517.62.46/54.45.62.

**L'UFFICIO STAMPA DEL
TEATRO STABILE DI TORINO**

BERENICE di Jean Racine

Invitus, invitam dimisit: "Congedò con dolore lei, che non l'avrebbe voluto".

Da questa frase stupenda di Svetonio pare sia nata la tragedia forse più affascinante del teatro barocco *d'interieur*, una tragedia senza sangue e senza morte, crepuscolare e serena, dominata da una saturnina melanconia nella quale domina il vuoto (*Dans l'orient désert, quel devint mon ennui!*), l'ineluttabile, magato, inafferrabile trascorrere del tempo (*Dans un mois, dans un an...*), la sofferta impossibilità dell'amore (*J'aimais, seigneur, j'aimais... Je voulais etre aimée...*).

Ispirata, secondo una leggenda cortigiana non priva di fondamento storico, all'amore vietato a Luigi XIV, quello per Maria Mancini, la tragedia raciniana mette in scena la vicenda di Tito, imperatore dei Romani, al quale la ragion di stato proibisce di sposare Berenice, regina di Siria, non essendo consentito a nessun romano l'unione con un personaggio che rappresenti l'autorità *regale*.

Ma la tragedia è tutta *in interioribus hominibus*: accanto a Tito e Berenice, un terzo personaggio, Antioco, campeggia quando non domina, innamorato anche lui della regina, e invano: è lo schema celebre quanto elementare di tante tragedie (A ama B che ama C) sul quale Racine ha costruito una vicenda complessa (e compressa) di sentimenti tanto più nobili quanto più impossibili ("Le tragedie, disse una volta qualcuno, tra lo scherzoso e il serio, sono storie di regine che hanno grandi dolori"). Vi si oppongono principi irrinunciabili a forze irriducibili: da un lato il dovere verso lo stato che combatte con l'amore, oppure la presenza di un popolo (quanto popolo in questa tragedia a tre personaggi!) che condiziona il cuore di un solo uomo (o di un uomo solo?), sia pure Imperatore...

Tragedie come questa presentano sempre una grave difficoltà: che, fuori dalla Francia, devono essere tradotte. L'irriducibile verso di Racine è stato piegato dal lavoro paziente di Maria Luisa Spaziani, poetessa e francesista di fama, che ha lavorato a lungo su questa come su altre tragedie di Racine (*Bajazet, Britannico*). Cosicché l'opera può essere oggi restituita, e riascoltata, in una dimensione diversa ma non alterata.



SERVIZIO STAMPA

Torino, 13 ottobre 1993
Prot. n. 5/US/CG/1993/94

**RIPRENDE LA TOURNEE DI
"DONNA DI DOLORI"
DI PATRIZIA VALDUGA, CON FRANCA NUTI
A CURA DI LUCA RONCONI**

Martedì 23 novembre 1993, al Teatro Pezzani di Parma, prenderà il via la nuova tournée per la stagione 1993/94 dello spettacolo **DONNA DI DOLORI** di Patrizia Valduga con Franca Nuti, a cura di Luca Ronconi, prodotto dal Teatro Stabile di Torino.

DONNA DI DOLORI che debuttò in prima nazionale al Teatro Carignano di Torino il 16 marzo 1992, rappresenta un esempio di quel "repertorio" di buon livello che ci auguriamo possa essere una caratteristica costante del nostro teatro.

Franca Nuti, proprio per l'interpretazione di questo testo, ricevette nell'ottobre del 1992, il Premio Eleonora Duse, un ambito riconoscimento che viene assegnato ogni anno da una giuria di critici teatrali all'attrice che maggiormente si sia distinta nel corso della precedente stagione di prosa.

Nella motivazione del Premio a Franca Nuti si legge che:

"La giuria saluta ed applaude Franca Nuti, al cui fascino squisito non si può innanzitutto non rendere omaggio; non però attardandosi, perché l'occasione invita a concentrarsi sui meriti, sui valori del mestiere che l'attrice possiede, incarna e governa in maniera sovrana..."

Franca Nuti ha esercitato alla perfezione queste virtù di dedizione, di immedesimazione con lucido e critico senso di responsabilità. I suoi traguardi sono il frutto di un lavoro senza compromessi. E' la qualità intrinseca di un animo naturalmente portato all'arte che le ha poi ottenuto i tanti riconoscimenti di cui il Duse è - per ora - coronamento e che sono andati ad un'attrice per sé, tutta riserbo, tutta equilibrio personale tra gli adempimenti della vocazione e quelli di una sposa e madre, che più volte l'hanno trattenuta lontano dalla scena. Perciò l'affetto per Franca Nuti, dopo l'ammirazione piena per l'attrice. E vale allora la pena raccogliere, di Franca Nuti, la lezione esemplare che deriva dal suo metodo di lavoro, a sottolineare che fare l'attore è anche portare una croce e mettere ogni volta in gioco non solo la carriera, ma anche il proprio destino umano, la propria cultura identificante".

L'UFFICIO STAMPA DEL
TEATRO STABILE DI TORINO

DONNA DI DOLORI di Patrizia Valduga

Una voce femminile insegue se stessa dall'insondabile profondità da cui non si torna: una rievocazione di sé in termini di privatissima apocalisse, un percorso a *rebours* che un'anima compie sulle tracce ormai disfatte di una realtà fisica pressoché perduta e di una memoria agghiacciantemente doviziosa e incapace di sottrarsi alla fascinazione di ciò che contiene.

E' il senso di questo alto monologo poetico che Patrizia Valduga ha composto e che arriva alla ribalta - per la quale era stato probabilmente concepito (almeno, stando ad una didascalia iniziale) - ma che con la ribalta stabilisce indubbiamente un rapporto conflittuale assai problematico. Il tono del dettato, infatti, è di quelli che, chiaramente, non intendono scendere a patti con una "platea": un rifiuto immediato e totale ed un pubblico identificabile con un numero: DONNA DI DOLORI è rivolto ad un solo spettatore alla volta che esige che ad ascoltarlo siano persone singole e non una folla, grande o piccola che sia. L'opera vuole essere di ognuno, insomma: né sarebbe neppure ipotizzabile una sua recitazione rivolta ad una quantità e non ad una individualità.

Vengono alla mente due voci di un grande passato oratorio: John Donne (non per nulla tradotto da Patrizia Valduga) e Bossuet: non perché in DONNA DI DOLORI siano predominanti le istanze religiose (sono potenti, questo sì, ma si tratta di una religiosità dell'umano, che ha qualcosa di blasfemo, e certo di infernale); ma perché come quelle due grandi voci anche questa presuppone che l'ascoltino le orecchie di un uomo, il più triste, il più desolato e il più speranzoso fra tutti.

L'impasto linguistico di questo monologo inconsueto e affascinante ci dà la misura della esigenza del poeta; e la serie dei riferimenti ad una tradizione ardua e spesso esoterica ci induce ad un ascolto (o ad una lettura) di solitaria concentrazione oltre che di chiusa intimità.

Sorprende, in questo poema che ha adottato il verso più tormentato e insieme diffuso della nostra poesia, dell'endecasillabo al quale è stato chiesto ed imposto di esprimere a volte anche troppo, la capacità, spesso spiazzante, di raccogliere la materia fantastica propria e altrui (abbiamo parlato di riferimenti alla tradizione, ma la "citazione" domina regalmente questa poesia) e di plasmarla all'interno di un progetto espressivo che la rinnova con la violenza di una nuova fede in essa.

Allitterazioni (una subito in apertura, audacia compositiva non comune: "*si scava la sua via, se ne va via*"); giochi verbali nella grande tradizione tardorinascimentale italiana e barocca; echi di un gongorismo sfrontato ("*Scena muta di sogno, ombra di mondo*") michelangiolismi prepotenti e sfacciati ("*per cui vivendo muoio e vivo a morte*") fino all'annessione di uno dei versi più belli del mondo, appena attenuata dall'ironico languore di un dittongo ("*O luci del mio c(u)or fidate e care*") e alla quasi letterale trasposizione di un Pascoli grandissimo e trascurato ("*Lo so che è l'ora e so anche che è tardi/Ma ancora solo un po' lascia che guardi...*") fino alle punte polemiche (i non amati Leopardi e Montale, l'adorato Rebora): tutto questo amalgama concorre all'effetto drammaticissimo di una finta "naturalzza", quella che è sempre stata la più grande forza della poesia in teatro.

LA TOURNEE DI "DONNA DI DOLORI":

23 NOVEMBRE 1993	PARMA	TEATRO PEZZANI
25 NOVEMBRE 1993	FIDENZA	TEATRO COMUNALE
26/27/28 NOVEMBRE 1993	BRESCIA	TEATRO SANTA CHIARA
1 DICEMBRE 1993	BERGAMO	TEATRO DONIZZETTI
2 DICEMBRE 1993	PESCIA	TEATRO PACINI
3 DICEMBRE 1993	FORLI'	TEATRO DELL'ARCA
4 DICEMBRE 1993	TRENTO	TEATRO SANTA CHIARA
9/10 APRILE 1994	FIRENZE	TEATRO LE LAUDI
11 APRILE 1994	CECINA	TEATRO DE FILIPPO
12/13 APRILE 1994	GALLARATE	TEATRO DELLE ARTI

(altre piazze sono in via di definizione)

SERVIZIO STAMPA



Torino, 21 ottobre 1993
Prot. n. 6/US/CG/1993/94

L'AFFARE MAKROPULOS

(*Véc Makropulos*)

di Karel Capek

Il 9 novembre andrà in scena al Teatro della Corte di Genova il testo teatrale di Karel Capek **L'Affare Makropulos**.

Dopo un mese esatto, il 9 dicembre 1993 lo spettacolo debutterà al Teatro Carignano di Torino.

Nella stessa sera il Teatro Regio di Torino presenterà **Il caso Makropulos** l'opera di Leos Janacek tratta dalla commedia di Karel Capek.

Al centro di questa affascinante operazione il regista **Luca Ronconi** che curerà la duplice messinscena: quella teatrale e quella musicale.

Questa produzione in contemporanea vede impegnati i due principali teatri torinesi attorno ad un unico progetto, ad un avvenimento straordinario tra i più importanti della stagione.

Protagonista di **Véc Makropulos**, storia ambientata a Praga nel 1922 è **Emilia Marty**, famosa cantante che, grazie ad una pozione magica preparata dal padre Hieronymus Makropulos, alchimista alla corte praghese di Rodolfo II, mantiene inalterata, da trecentotrentasette anni la propria avvenente giovinezza.

Ma quella che adesso il pubblico osanna come una diva è in realtà una donna dalle tante vite, dai tanti successi, dai tanti amori, risparmiata dal tempo ma incapace di accettare la vita.

A sostenere questo ruolo non poteva che essere una interprete d'eccezione, una vera "primadonna", capace di far ruotare attorno a sé gli altri personaggi, occasionali frammenti del suo tragico destino: l'attrice **Mariangela Melato** per la messinscena teatrale e il soprano **Raina Kabaivanska** per l'allestimento musicale.

Il nuovo spettacolo, realizzato dal Teatro Stabile di Torino in coproduzione con il Teatro di Genova è firmato, oltre che da Luca Ronconi, da Carlo Diappi, autore delle scene e ideatore dei costumi.

L'opera lirica, prodotta dal Teatro Regio di Torino e dal Teatro Comunale di Bologna (dove verrà presentata nel marzo '94) avrà la regia di Luca Ronconi, le scene di Margherita Palli e i costumi di Carlo Diappi. Dirigerà l'Orchestra e il Coro del Teatro Regio di Torino, Pinchas Steinberg.

Per informazioni:

- Ufficio Stampa del Teatro Stabile di Torino, tel. (011) 53.97.07 int. 211.
- Ufficio Stampa del Teatro Regio di Torino, tel. (011) 88.15.365 - 213 - 229.

IL TEATRO STABILE DI TORINO E IL TEATRO DI GENOVA

in coproduzione presentano

dal 9 novembre al 5 dicembre 1993 al Teatro della Corte di Genova
e dal 9 dicembre 1993 al 2 gennaio 1994 al Teatro Carignano di Torino

L'AFFARE MAKROPULOS

di Karel Čapek

con

personaggi

Emilia Marty
Jaroslav Prus
Janek suo figlio
Albert Gregor
Hauk-Šendorf
Avvocato dottor Kolenatý
Vítek, archivista
Kristina, sua figlia
Cameriera
Medico
Operaio macchinista
Inserviente

interpreti

MARIANGELA MELATO
CARLO MONTAGNA
FRANCESCO GAGLIARDI
RICCARDO BINI
VITTORIO FRANCESCHI
LUCIANO VIRGILIO
UGO MARIA MOROSI
VALERIA MILILLO
ELENA RUSSO
FABRIZIO DARDO
MASSIMILIANO MECCA
MONICA MIGNOLLI

regia

LUCA RONCONI

scene e costumi

CARLO DIAPPI

L'AFFARE MAKROPULOS (Věc Makropulos)

Commedia in tre atti e un cambiamento di scena

Prima rappresentazione: Praga 21 novembre 1922, Vinohradské Divadlo, regia dell'autore.

Prima rappresentazione italiana: Roma, 1927, Teatro degli Indipendenti.

La cantante Emilia Marty, beniamina delle platee, è in realtà la figlia di Hieronymus Makropulos, medico dell'imperatore Rodolfo II. Per tranquillizzare l'imperatore, timoroso di essere avvelenato, Emilia ha dovuto sperimentare su di sé gli effetti di un elisir che il padre ha approntato allo scopo di conservare al sovrano la giovinezza per trecento anni. Da allora ha mutato varie volte identità: prima è stata Elina Makropulos, poi la cantante Ellian MacGregor, poi ancora la ballerina Eugenia Montez, la cantante russa Ekaterina Myškina e in seguito Elsa Müller.

Nel 1922 Emilia ha ormai trecentotrentasette anni e, avendo sentito parlare di un processo in cui si contrappongono - a causa di un'eredità - Jaroslav Prus e Albert Gregor (suo discendente), si presenta dall'avvocato Kolenaty per fornire - pur senza svelare il proprio segreto - precisazioni che permettano a Gregor di ottenere quanto è suo: ma allo stesso tempo suscita stupore per la sospetta dimestichezza dimostrata col passato. Quello che le interessa è però impossessarsi della formula della longevità, che si trova nelle carte di famiglia: approfittando del fatto che Gregor si è innamorato di lei, Emilia ottiene la promessa che, una volta entratone in possesso, le consegnerà alcuni vecchi documenti. Ma è Prus a trovare fra le carte la busta sigillata che Emilia cercava e, insospettito, cerca inutilmente di capirne di più. Alla fine (dopo un vano tentativo di ottenere la busta dal figlio di Prus, Janek, anch'egli innamorato di lei) Emilia concede a Prus un appuntamento in albergo per quella notte.

Dopo la notte trascorsa insieme, Prus - com'era nei patti - consegna ad Emilia la busta; ma viene nel frattempo informato che il figlio, saputo del suo appuntamento notturno, si è ucciso lasciando in lacrime la fidanzata, la cantante Kristina. Davanti a un tribunale improvvisato, Emilia è costretta a raccontare della propria immortalità e dell'antica formula. Stanca tuttavia di quel pesante fardello, annoiata da una vita senza fine, decide di liberarsene offrendo la formula ai presenti, che però la rifiutano. Così la cede a Kristina che la brucia su una candela.

(Teatro, vol. 7, De Agostini, Novara, 1992)

Čapek Karel, nato a Malé Svatoňovice presso Úpice il 9 gennaio 1890, morto a Praga il 25 dicembre 1938. Studiò a Hradec Králové, a Brno, a Berlino, a Parigi, a Praga, dove nel 1915 conseguì il dottorato in filosofia con una dissertazione sul pragmatismo. Negli anni 1917-1920 fu redattore dei *Národní listy* (*Fogli nazionali*) e dal 1920 delle *Lidové noviny* (*Il giornale del popolo*). Nel 1921-1923 lavorò anche come drammaturgo e regista al Teatro Municipale di Praga-Vinohrady.

Dei viaggi ch'egli compì in Italia, Inghilterra, Spagna, Olanda e nelle terre scandinave è rimasta vivace testimonianza nei suoi reportages, da lui stesso illustrati con arguti disegni. Quando morì, alla vigilia di anni tragici per la Cecoslovacchia, il suo nome era ormai universalmente noto tra quelli dei maggiori scrittori del nostro tempo. Čapek compose le sue prime raccolte di racconti e bozzetti, *Il giardino di Krakonoš* (*Krakonošova zahrada*, 1918) e *Profondità splendidi* (*Zářivé hlubiny*, 1916), assieme al fratello Josef (1887-1945), romanziere, pittore e filosofo. Da solo vergò invece i libri di novelle *Il crocefisso* (*Bůži muka*, 1917) e *Racconti penosi* (*Trapné povídky*, 1921), volti a indagare con accenti speculativi sui misteri dell'universo e dell'anima umana. Poi affrontò il romanzo, traendo ispirazione - come già Jakub Arbes e Karel Matěj Čapek-Chod - dallo studio delle scienze esatte, e inoltre dalle narrazioni poliziesche, dalle sceneggiature cinematografiche, dai "servizi" giornalistici, e ravvivando le pagine con una dose di inconfondibile umore che lo avvicina a Chesterton, suo scrittore prediletto. Ne *La fabbrica dell'Assoluto* (v.), *Krakatit* (v.), *La guerra con le salamandre* (*Válka smloky*, 1936), come pure nel dramma *R.U.R.* (v.), egli proiettò satiricamente su uno sfondo utopistico il titanismo tecnico e sociale del nostro secolo. Sulle tracce di Ignàt Herrmann, Čapek fornì in *Racconti da una tasca* (*Povídky z jedné kapsy*, 1929) e in *Racconti dall'altra tasca* (*Povídky z druhé kapsy*, 1929) una sequenza di bonari quadretti di genere poliziesco. Nella trilogia *Hordubal* (1933), *La meteora* (*Pověťroň*, 1934) e *Una vita comune* (*Obyčejný život*, 1934), narrò su diversi piani psicologici le vicende d'un semplice montanaro subcarpatico, il caso misterioso d'un aviatore caduto col suo apparecchio, la sciatta biografia d'un impiegato ferroviario. Di Čapek si devono inoltre ricordare le numerose raccolte di "corsivi", frottole e "feuilletons", gli studi sui generi "periferici" della letteratura (canzoni di fiera "romanzi per serve", "detektivky"), i mirabili colloqui con Masaryk e la vasta produzione drammatica, che culmina in *Dalla vita degli insetti* (*Ze života hmyzu*, 1920) scritta con il fratello Josef, e ne *L'affare Makropulos* (*Věc Makropulos*, 1922).
A.M.Ri.

TEATRO
STABILE
TORINO

diretto da
Luca Ronconi



diretto da
Ivo Chiesa

Siamo lieti di invitarLa al Teatro Carignano
la sera del alle ore

per la rappresentazione dello spettacolo

L'AFFARE MAKROPULOS

di Karel Čapek

con

Mariangela Melato

Riccardo Bini - Vittorio Franceschi - Valeria Milillo - Carlo Montagna - Ugo Maria Morosi - Luciano Virgilio

regia di Luca Ronconi

Giorgio Mondino

Presidente del Teatro Stabile di Torino.

R.S.V.P.: Tel. 011/53.97.07 int. entro il Il presente invito è strettamente personale.

SERVIZIO STAMPA



Torino, 27 ottobre 1993
Prot. n.7/US/CG/1993/94

**AL TEATRO CARIGNANO DA MARTEDI' 2 NOVEMBRE 1993
PER LA STAGIONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO
ANDRA' IN SCENA
UN MARITO DI ITALO SVEVO CON UMBERTO ORSINI
REGIA DI GIUSEPPE PATRONI GRIFFI**

Martedì 2 novembre 1993, alle ore 20.45, al Teatro Carignano il Teatro Eliseo di Roma presenterà UN MARITO di Italo Svevo, adattamento di Giuseppe Patroni Griffi, con Umberto Orsini, Valentina Sperli, Toni Bertorelli, Anita Bartolucci e Karpar Capparoni, Pietro Montandon, Lucilla Lupaioli, Silvia Nati.

Le scene e i costumi sono di Aldo Terlizzi e la regia è di Giuseppe Patroni Griffi. UN MARITO di Italo Svevo è, probabilmente, un capolavoro, o almeno uno di quei quasi-capolavori che hanno intimi e nascosti fascino, e che agiscono sullo spettatore con speciale forza di suggestione. Riportata in scena (o, meglio, proposta) da Squarzina con Aroldo Tieri alcuni anni fa, torna ora nell'interpretazione di Umberto Orsini, giunto alla sua piena maturità e giustamente inteso alla verifica di un simile testo: una vicenda di gelosia e di delitto, che si trasforma in una serrata, ironica, a tratti grottesca storia di un'anima di marito-amante.

FOYER /5

Riprendono gli **INCONTRI CON I PROTAGONISTI DI SPETTACOLI IN SCENA A TORINO** organizzati dal Centro Studi del Teatro Stabile di Torino.

Il primo appuntamento della rassegna avrà luogo, come di consueto, al Centro Studi del T.S.T., p.zza S. Carlo 161 - 3° piano, giovedì 11 novembre 1993, alle ore 17.

Interverranno Umberto Orsini e la Compagnia del Teatro Eliseo per parlare dello spettacolo UN MARITO di Italo Svevo.

Condurrà tutti gli incontri il Professor Guido Davico Bonino.

Si ricorda che l'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti in sala.

Recite pomeridiane

Si comunica che da quest'anno e in via sperimentale, per gli spettacoli UN MARITO, L'AFFARE MAKROPULOS, VENEZIA SALVA e LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI, sono previste delle recite pomeridiane, di mercoledì, alle ore 15.30, programmate soprattutto per il pubblico giovane e della terza età.

Calendario: da martedì 2 a domenica 14 novembre 1993.

Orari: da martedì 2 a sabato 6 novembre, ore 20.45. Domenica 7 novembre, ore 15.30. Lunedì 8 novembre - riposo. Martedì 9 novembre ore 20.45 Mercoledì 10 novembre recita pomeridiana ore 15.30. Da giovedì 11 a sabato 13 novembre, ore 20.45. Domenica 14 novembre, ore 15.30 **ULTIMA RECITA**.

Prezzo: posto unico L. 36.000.

Informazioni: Biglietteria del T.S.T., via Roma 49 (orario 10/18, lunedì riposo) tel. 011/517.62.46 - 54.45.62.

L'UFFICIO STAMPA
DEL TEATRO STABILE DI TORINO

UN MARITO di Italo Svevo

Fu il teatro il sogno più doloroso della vita di Italo Svevo: e dire che nemmeno con i romanzi ebbe la fortuna che gli sarebbe spettata poi. Ma, finché visse, soltanto un numero esiguo di sue commedie vide la luce delle ribalte. Quando a *Un marito*, dopo la rispolveratura triestina che ne fece Sandro Bolchi, rientrò nei repertori, dopo più di vent'anni, grazie ad una regia di De Bosio e ad un Aroldo Tieri in vero stato di grazia. La riproposta che viene da Umberto Orsini e da Patroni Griffi sarà un'occasione molto opportuna per riconstatore la validità e la forza dell'opera.

La storia, in sé, ha una secchezza e un'aggressività che non erano frequenti nemmeno nel resto del teatro europeo degli anni in cui Svevo la scrisse: Federico Arcetri ha ucciso, per gelosia e sospettando il tradimento, la prima moglie. E' stato assolto dal tribunale ed ora, risposatosi, conduce una vita tranquilla. Ma su questa vita incombe l'occhiuta presenza della suocera di Federico (ovverossia, la madre della moglie uccisa) che ha, col genero, un convulso rapporto di odio e di amore ad un tempo. E costei, rabbiosamente, insinua il dubbio nel cuore dell'uomo, il dubbio che anche la seconda moglie lo possa tradire, anzi: che lo tradisca...

Svevo è un maestro nei toni del sarcasmo e della beffa: utilizzando un intrigo semplicissimo, affonda gradualmente in un'analisi psicologica articolata intorno ad un'ossessione, e lo fa servendosi degli strumenti del teatro del suo tempo, costruendo cioè una commedia *d'intreccio*, e contrapponendo situazioni e personaggi con netta, precisa, beffarda individuazione dei loro contorni e dei loro tratti, facendone dei segni inequivocabili all'interno di un progetto drammaturgico cui sovrintende un gelido e sarcastico *esprit de géométrie*. Forse questo spiega il lungo, troppo lungo silenzio sulla commedia: l'aver utilizzato forme e schemi di corrente impiego con uno *humor* nuovissimo, che ne mostra i convenzionalismi e le insufficienze - se non ci fosse quel dialogo nervoso, irritante, segmentato che è la rivelazione ininterrotta di quello che i personaggi portano dentro di sé (la commedia è del 1903, Pirandello è pressoché tutto di là da venire).

Senza contare che il personaggio di Federico Arcetri vive tutto, o in gran parte, nella contesa che di lui fanno due immagini, due diverse *proiezioni* di sé: la moglie morta (il ricordo di un sé stesso che lo rende forte) e la realtà di Bice, la moglie di adesso, che è invece una presenza che lo rende debole, o, quanto meno, porta alla superficie la sua fragilità: situazione pirandelliana come poche altre. Per tacere dei molti richiami ad un teatro glorioso già allora (Ibsen in prima linea) questo *Un marito* si rivela, anche alla semplice lettura un'affascinante attraversamento di una storia teatrale appena agli inizi e pure già ricapitolata e giudicata nei suoi maggiori episodi da questa storia anomala e straordinaria.



Torino, 27 ottobre 1993
Prot. n° 8/US/CG/1993/94

CIRCUITO TEATRALE REGIONALE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

PROGRAMMA DEGLI SPETTACOLI NEL MESE DI NOVEMBRE

Il Teatro Stabile di Torino, d'intesa con le amministrazioni locali e con il patrocinio della Regione Piemonte/Assessorato alla Cultura, organizza le stagioni teatrali in 19 comuni del Piemonte:

ALBA, BORGOMANERO, BORGOSIESA, CASALE, CEVA, CUNEO, MONCALIERI, MONCALVO, MONDOVI', NOVARA, OLEGGIO, SAVIGLIANO (in collaborazione con CAVALLERMAGGIORE, FOSSANO, MARENE, RACCONIGI), TORTONA, VERBANIA, VERCELLI.

La programmazione in questi comuni, nel mese di novembre sarà la seguente:

TORTONA, TEATRO CIVICO, 5 NOVEMBRE 1993, ORE 21

(repliche il 6 e il 7 novembre, ore 21)

ANTEPRIMA NAZIONALE DELLO SPETTACOLO

NELLA NEBBIA (titolo originale EDMOND)

di David Mamet- traduzione di Alessandra Genola
adattamento e regia di Luciano Nattino

con

Antonio Catalano, Lorenza Zambon, Marco Cavicchioli,
Giuliano Amatucci, Beppe Migliorini.
spettacolo prodotto da Alfieri/Società Teatrale di Asti.

Lo spettacolo racconta la genesi di un "mostro".
E' una storia a tappe, a "stazioni" di una moderna via crucis.

Il protagonista, Edmond, è un uomo "normale" , inserito nella società, che improvvisamente realizza di non essere veramente se stesso nella vita e, dopo un banale incidente domestico, abbandona la moglie e la casa e si ritrova solo, "fuori", nella città.

Inizia così un percorso quasi onirico alla ricerca della "verità" su se stesso e sulla vita che lo porta a incontrarsi con diversi personaggi che brulicano in una sorta di universo minore: prostitute, meccanici, imbroglioni, camerieri, addetti al banco dei pegni, tassisti, ecc.

Ogni tentativo di rapporto si risolve spesso in scontro, regolato dalla contrattazione sul denaro e da falsi ruoli che Edmond ignora.

Un po' alla volta Edmond imbecca una china discendente, una sorta di discesa agli inferi in cui, squattrinato e distante dalle sicurezze della vita precedente, perde progressivamente il controllo sulle proprie paure/desideri tanto da lasciare affiorare gli impulsi più repressi, come l'odio per gli omosessuali o per i negri.

La sua ricerca della verità si assolutizza al punto di giungere, nel clima diffuso di violenza in cui si trova, ad uccidere una ragazza, una cameriera, l'unica con cui aveva stabilito un'inizio di comunicazione al di fuori di ogni mercificazione.

Da questo punto la situazione precipita ed Edmond si ritrova in breve ad affrontare tutto l'iter dell'arresto e dell'internamento in carcere, gli interrogatori, i colloqui, ecc, fino alla violenza inflittagli dal compagno di cella punto ultimo della sua discesa.

Da quel momento in poi, Edmond si pacifica, non ha più paura/desiderio di nulla, perché tutto è già successo, e lui si sente definitivamente "oltre", finalmente al suo posto, e può affrontare, proprio con il compagno di cella, in maniera più disarmata e profonda la riflessione sul senso della vita.

(Scheda a cura della compagnia)

NOVARA, TEATRO COCCIA

giovedì 4 novembre 1993, ore 21

AFFINITA' da Goethe

regia di Gabriele Vacis e Roberto Tarasco

LABORATORIO TEATRO SETTIMO

VERBANIA, TEATRO VIP

mercoledì 10 novembre 1993, ore 21

PACCHI DI BUGIE scritto e diretto da Mino Bellei

con Mino Bellei, Paila Pavese, Stefano Santospago, Orsetta De Rossi

LA CONTEMPORANEA ' 83

NOVARA, TEATRO COCCIA

da giovedì 11 a domenica 14 novembre 1993, ore 21

L'ISPETTORE GENERALE di Nikolaj Gogol

regia di Franco Branciaroli con la collaborazione di Marco Sciacaluga

con Franco Branciaroli

TEATRO DE GLI INCAMMINATI

CEVA, TEATRO MARENCO

domenica 14 novembre 1993, ore 21

IL FEUDATARIO di Carlo Goldoni

regia di Paolo Trevisi

con Michele Di Mauro, Fiorenza Brogi, Bob Marchese, Oliviero Corbetta

IL GRUPPO DELLA ROCCA

in co-produzione con il Teatro Comunale di Treviso

SAVIGLIANO, TEATRO MILANOLLO

mercoledì 17 e giovedì 18 novembre 1993, ore 21

IL BERRETTO A SONAGLI di Luigi Pirandello

regia di Mauro Bolognini

con Paola Borboni, Sebastiano Lo Monaco, Giustino Durano, Cristina Noci

SICILIA TEATRO

TORTONA, TEATRO CIVICO

giovedì 18, venerdì 19 e sabato 20 novembre 1993, ore 21

L'UOMO DA FIORE IN BOCCA e LA PATENTE di Luigi Pirandello

rielaborazioni di Luciano Nattino

con Gianni Bissaca, Luciano Nattino, Antonio Catalano, Carlo De Poi

ALFIERI Società Teatrale-Asti

MONDOVI', SALA POLIVALENTE

domenica 21 novembre 1993, ore 21

NOVARA, TEATRO COCCIA

giovedì 25 novembre 1993, ore 21

BORGOSIESIA, SALA PRO LOCO

venerdì 26 novembre 1993, ore 21

ALBA, SALA ORDET

domenica 28 novembre 1993, ore 21

BORGOMANERO, TEATRO NUOVO

lunedì 29 novembre 1993, ore 21

IL BAR SOTTO IL MARE di Stefano Benni

regia di Giorgio Gallione

TEATRO DELL'ARCHIVOLTO

TORTONA, TEATRO CIVICO

martedì 23 e mercoledì 24 novembre 1993, ore 21

MOGLI, FIGLI E AMANTI di Sacha Guitry

regia di Alberto Lionello

con Alberto Lionello, Erika Blanc

ARTE DELLA COMMEDIA s.r.l.

CASALE, TEATRO MUNICIPALE

lunedì 22, martedì 23, mercoledì 24 novembre 1993, ore 21

CEVA, TEATRO MARENCO

venerdì 26 novembre 1993, ore 21

IL FU MATTIA PASCAL di Luigi Pirandello

regia di Marco Mattolini

con Flavio Bucci

Prod. A.P.A.S. di Sebastiano Calabrò - Roma

MONCALVO, TEATRO COMUNALE

venerdì 26 novembre 1993, ore 21

PALCOSCENICO ED INNO da " La Sirenetta" di Andersen

regia di Marco Isidori

MARCIDO MARCIDORJS E FAMOSA MIMOSA

OLEGGIO, TEATRO COMUNALE

martedì 30 novembre 1993, ore 21

DANZA DI MORTE di August Strindberg

con Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti

regia di Antonio Calenda

TEATRO D'ARTE